

Berlusconi lancia la Brambilla

In campo a sorpresa i "promotori della Libertà" col ministro alla testa
Il Cavaliere attacca sugli immigrati, Fini da Bruxelles lo stoppa



Silvio Berlusconi e Michela Vittoria Brambilla alla presentazione dei "promotori"

ROMA - Assicura che dalle intercettazioni «arrivano solo secchiate di fango», presenta il Pdl come un partito «veramente democratico» e va allo scontro con Gianfranco Fini sull'immigrazione.

È un Silvio Berlusconi aggressivo e in piena campagna elettorale quello che si presenta al Tempio di Adriano e tiene a battesimo i «promotori della Libertà», uno schieramento di fedelissimi guidato dal ministro Michela Vittoria Brambilla. Il Cavaliere incita il suo popolo a creare «un esercito del bene contro il male» e assicura che le divisioni nel Pdl sono solo «fantasie». L'obiettivo è doppio: «blindare» i vertici del partito nato dalla fusione di An e Forza Italia, spiegare che «su molti temi» non è necessario aprire nessuna discussione perché gli impegni «sono stati presi con gli elettori».

Nel mirino del Cavaliere c'è sempre l'opposizione, che questa volta è accusata di voler utilizzare il voto degli immigrati per cacciarlo da palazzo Chigi. «La sinistra vuole spalancare le porte agli stranieri. Non vuole l'immigrazione ma l'invasione degli stranieri perché pensa che con gli stranieri si possa cambiare il peso del voto che ha visto la vittoria dell'Italia moderata» spiega il premier alla platea che lo incita ad andare avanti e applaude.

Ma dopo il battimani arriva la reazione di Gianfranco Fini.

Il presidente della Camera, che ha sempre sostenuto la necessità di concedere agli immigrati il diritto di voto per le elezioni locali, da Bruxelles replica: «È noto che la mia opinione non coincide

al cento per cento con quella del presidente del consiglio» precisa la terza carica dello Stato. «È fuorviante affrontare temi come quello dell'immigrazione nel contesto di una campagna elettorale. La sicurezza - affonda Fini - è un argomento centrale ma non rappresenta la totalità della questione». L'accusa, insomma, è quella di cedere al populismo della Lega solo per ottenere qualche voto in più alle elezioni regionali di marzo. Poi un'altra bordata a Berlusconi: «Nel Pdl si deve discutere sulle idee, non ne veniamo fuori con i promotori della Libertà e la Brambilla».

Ma ieri Berlusconi ha dedicato molto spazio anche al delicatissimo tema delle intercettazioni, che il governo vorrebbe limitare con un disegno di legge e che sono state alla base dell'inchiesta su Bertolaso e la Protezione civile. «Siamo già tutti sottoposti al controllo dei telefoni. Oggi ci troviamo in uno stato di polizia. Siamo in un sistema barbaro» denuncia il premier, per il quale le intercettazioni che hanno messo nei guai Bertolaso non proverebbero niente. «Partono solo secchiate di fango e si risolveranno solo in secchiate di fango perché non ci sono reati che emergono con certezza» dice il presidente del consiglio, per il quale il diritto alla privacy fa parte «delle libertà fondamentali». Pier Luigi Bersani (Pd) liquida la questione con una battuta: «Se per Berlusconi le intercettazioni della magistratura sono solo fango, allora può chiamare la Protezione civile...».

Gabriele Rizzardi

